

# PNR

## PAGANINI NON RIPETE

### #ANTROPOCENTRISMO UNIVERSALE

Buona Domenica 🌈 Le **piante si lamentano e piangono**. Uno studio ha dimostrato che le piante reagiscono allo stress emettendo suoni. Per media, scienziati e pensatori di ogni genere **le piante si comportano come gli uomini**. Questa interpretazione **antropocentrica** è **pericolosa**. Non sappiamo - ancora - se le piante sono coscienti. Rischiamo di preferire le emozioni alla scienza, e di produrre **politiche** e **regole pericolose** per noi e la tutela della natura.

Buona Settimana da Milano,  
**Paga**

---

**COSA SUCCEDDE** Le piante parlano e urlano. Per la prima volta **si è dimostrato che le piante emettono suoni nell'aria, che possono essere rilevati da diverse metri di distanza. Lo studio pubblicato di recente dall'università di Tel-Aviv mostra che i suoni emessi trasportano informazioni sullo stato fisiologico della pianta che le emette.**

Il suono, quindi le informazioni, cambiano in funzione dello stress che sperimentano (siccità, taglio umano).

**PERCHÈ È IMPORTANTE** È una scoperta straordinaria che ci aiuta a meglio comprendere i meccanismi della vita, ma che alimenta il dibattito oggi più che mai necessario sul rapporto tra uomo, esseri viventi, tecnologia, cioè sulla coscienza.

**GIÀ SAPEVAMO** che le piante **reagiscono a situazioni di stress** producendo segnali visivi, chimici e tattili, cui altri organismi possono rispondere.

- Se stressate le piante modificano il loro fenotipo, differenziandosi visivamente, sia per colore che per forma, dalle piante non stressate.
- Emettono anche composti organici volatili (VOC), ad esempio quando esposte alla siccità o agli erbivori.
- I composti organici possono anche influenzare le piante vicine, aumentando la loro resistenza.

**LA SCOPERTA** Non si aveva dimostrazione della **capacità delle piante di emettere suoni nell'aria potenzialmente udibili e interpretabili da altri esseri viventi.**

- La scoperta delle emissioni acustiche può **aiutarci a comprendere meglio l'ecologia e nell'evoluzione, con implicazioni importanti nella salvaguardia della biodiversità,**
- per il monitoraggio delle piante in agricoltura
- e in molte altre aree scientifiche, come quella che riguarda la coscienza.

**IL PROBLEMA DELLA COSCIENZA** Dobbiamo ora porci **il problema di interpretare la scoperta.** Ad esempio, in **un'interpretazione antropocentrica,** le piante si comporterebbero come gli esseri umani. Tuttavia, non abbiamo le prove che sia così.

**L'APPROCCIO ANTROPOCENTRICO** è un approccio metodologicamente pericoloso perché pone l'uomo al di sopra della natura.

- Il fatto che le piante urlano, **non significa che siano coscienti e che l'urlare le renda uguali agli esseri umani.** Perché l'emissione dei suoni è un fatto oggettivo che dimostra una reazione fisica (meccanica) ad uno stimolo esterno.
- Non abbiamo prova che la pianta reagisca con coscienza.
- La risposta alla minaccia esterna genera certamente un segnale d'allarme che ha avuto un ruolo importante nell'evoluzione delle specie.
- Ma l'informazione veicolata non è il prodotto di un'azione cosciente che vuole trasmettere dolore, lamento, pianto, per suscitare - a sua volta - una reazione da altri soggetti coscienti.

**Non vi è prova che le piante possano essere coscienti. Può essere che lo siano,** ma non abbiamo ancora la conoscenza e gli strumenti per dimostrarlo.

- D'altronde siamo ancora all'inizio degli studi e delle riflessioni sulla coscienza nell'uomo, figuriamoci negli animali e nelle piante, o nelle cose (Pampsichia).

**L'ANTROPOCENTRIZZAZIONE EMOTIVA** Purtroppo, per i media ma anche per alcuni **prestigiosi giornali scientifici** (vedi **Nature**), **il dato oggettivo di emettere suoni corrisponde al fatto che le piante stiano piangendo o urlando,** o addirittura mettendo in allarme i vicini o altri essere viventi. Le piante agirebbero cioè coscientemente. **Sarebbe bello** avere conferma che le piante godono di coscienza, ma non siamo in grado di dimostrarlo.

**QUESTA UMANIZZAZIONE del mondo è pericolosa seppure sia emotivamente piacevole** e ci aiuti, in quanto esseri umani, a facilitarci la comprensione dei fenomeni naturali.

- L'uomo è impiegato come unità di misura dell'universo.

Ed è un **modo pericoloso di studiare la natura perché non ci consente di**

**comprenderne le dinamiche più profonde** e stabilisce a priori una data concezione del vivere.

- Ci **allontana dal comprendere il funzionamento dell'universo e perché asserve il metodo scientifico a una verità prestabilita e definitiva** (ideologica, appunto).
- Tale approccio ci spinge a **regolare la nostra convivenza con la natura in modo emotivo perdendo di vista la sostanza dei fatti**.

**IL PARADOSSO** In più, è quantomeno contraddittorio (e paradossale) che **umanizzi la natura proprio chi ha un approccio ecologico** (ideologico ambientalista e definitivo) .

- Si preoccupa di salvare il pianeta ma umanizzando tutti gli esseri che lo popolano – e in una versione ancora più contemporanea – si umanizzano le cose (Pampsichismo, le cose hanno coscienza e diritti).

**L'EMOTIVITÀ DELLE REGOLE** Se si guardano le regole a cui l'Europa ha lavorato in questi anni, scorgiamo questo approccio. E ne dobbiamo essere preoccupati per le scelte a venire.

- Si dimostra ancora una volta che **chi si affida all'ideologia tende metodologicamente a ignorare la diversità che è poi la ricchezza del nostro pianeta e dell'universo**.
- Finiamo così per travisare o addirittura **discriminare l'individualità delle cose stesse**. Ci emozioniamo per l'orso, lo scimpanzé, e ora le piante, mentre non ci preoccupiamo per gli intelligentissimi squali (90 milioni massacrati ogni anno), le formiche, i vermi e i moscerini, che pure, più delle piante potrebbero essere dotati di coscienza. Semplicemente non ci somigliano o non trovano spazio nei racconti in cui umanizziamo la natura.

**CHE FARE** Raccontare che le piante piangono e urlano quando stressate, è, per ora, una favola, non è scienza. Le favole sono piacevoli perché rassicurano ma possono essere pericolose perché rischiano di illuderci che tutto sia semplice e definitivo.

In futuro **scopriremo, forse, che anche le cose hanno una coscienza. Se lo faremo dovremo finalmente ammettere che l'uomo è come il resto delle cose, e non viceversa**.